

# Perché si difendono parlamentari e sindacalisti a danno dei giovani I vitalizi e la bugia dei diritti acquisiti

Oscar Giannino

L'imminenza ormai delle elezioni con il sistema proporzionale puro svela che i partiti da tempo puntavano o davano per scontato che sarebbe finita così. Il proporzionale spinge le forze politiche ad accentuare iniziative parlamentari tese a rimarcare l'identità di ciascuno, irriducibile a quella di ogni altra forza politica. Perché al voto non bisognerà assicurarsi il sostegno a una coalizione per un programma di governo, ma il massimo dei voti al proprio leader da parte di tutta la propria constituency tradizionale, sommandovi il tentativo di erodere altri consensi alle aree limitrofe, alla propria destra o sinistra.

Il proporzionale equivale al tutti contro tutti, a cominciare da chi ha sensibilità e storia più vicine alle proprie ma disconosce l'unico leader di partito.

È questo fenomeno - notissimo nella letteratura politologica - a spiegare le tante «leggi manifesto» che hanno fatto avvampare l'attuale legislatura, perseguitate quasi sempre tra grandi scontri contrapposti e sprezzanti giudizi da parte di chi non le ha votate. Leggi votate in un ramo del parlamento e che non vedranno l'approvazione finale, ma il cui scopo era quello di «fissare» nella mente dei propri elettori la conferma della propria identità. Dallo ius soli che Renzi difendeva «contro ogni sondaggio» a giugno e oggi lasciato cadere, alla legge Fiano che introduce il reato di apologia del regime fascista, che ha appena arroventato la Camera e che al Senato non passerà. A quella sugli asili nido, o sulle vittime e orfani delle violenze domestiche, fino al testamento biologico.

Del novero fa parte anche la legge approvata alla Camera sul ricalcolo contributivo dei vitalizi parlamentari maturati prima della riforma entrata in vigore nell'attuale legislatura. Si può essere certi che al Senato non passerà, se non sostanzialmente riscritta: cioè cadrà, perché la Camera non avrà più tempo di riesaminarla. Matteo Richetti, il deputato Pd che ha avuto il merito per anni solitariamente di chiedere il provvedimento, è tornato a essere secca minoranza nel suo partito. Il voto alla Camera è servito per sottrarre ai Cinque Stelle la bandiera anti casta. Ma di qui a farlo diventare legge per davvero, ce ne corre.

Su questa norma però più che su tutte le altre, la marcia indietro del Pd non si deve solo alla forte pressione dei propri ex parlamentari, che si esercita in ogni partito e a cui l'ex tesoriere dei Ds-Pds Sposetti ha dato piena voce, in maniera esplicita come da sua abitudine. E' l'interesse di alcuni milioni di italiani, quello che vaste aree del Pd non intendono sfidare. Anche in questo caso bisogna riconoscere che c'è chi lo ha sempre detto apertamente, Cesare Damiano, deputato Pd ed ex ministro del Lavoro. Alla Camera la riforma Richetti non l'ha votata. «Questa legge rappresenta un precedente pericoloso», ha detto. «Se si comincia col ricalcolo dei vitalizi degli ex parlamentari si spalanca la porta alla stessa cosa per tutti quegli italiani che l'hanno maturata con il sistema retributi-

vo, prima della riforma Fornero del 2012».

È l'eterna bandiera dell'intoccabilità dei cosiddetti «diritti acquisiti». Che molti continuano a ripetere essere costituzionalmente tutelati. E invece non è vero: perché fior di sentenze della Corte Costituzionale sono intervenute negli anni, ponendo dei paletti rispettando i quali sulle pensioni in essere a seguito di legittimi trattamenti del passato si può comunque intervenire eccome. Basta farlo con equità, in maniera cioè da non intervenire su quelle di importo minore, e indirizzando a spesa sociale i risparmi conseguiti.

Damiano ha comunque ragione. Io stesso ho sempre scritto, insieme ad altri di me più autorevoli, che se non passa il ricalcolo contributivo per i vitalizi degli ex parlamentari non si potrà mai immaginare di mettere mano all'intervento generale di equità cui la gestione Boeri all'Inps in questi anni ha finalmente posto le premesse metodologiche e quantitative, con la sua operazione «A porte aperte».

In che cosa è consistita? Se non ne avete mai sentito parlare, andate sul sito dell'Inps e troverete tutti i dati. Di che cosa? Di ognuno dei fondi previdenziali speciali che, nei decenni della pensione retributiva, hanno goduto di vantaggi molto rilevanti rispetto ai lavoratori comuni che non vi erano iscritti. Chi perché aveva requisiti di annualità di versamenti inferiori, o criteri anagrafici più bassi per naturare il trattamento di anzianità, o coefficienti più elevati da applicare al montante dei contributi, o l'aggiungimento dell'assegno non alle ultime annualità di retribuzione come per tutti ma a un tempo più ristretto, in maniera da garantirsi promozioni ad hoc alla fine che moltiplicavano la pensione (scandaloso nello scandalo, il caso dei sindacalisti).

Ancora oggi, i tassi di rendimento dei contributi versati da chi era iscritto a quei fondi speciali resterà per tutta la vita dei percipienti molto più elevato di quello riservato ai lavoratori comuni dell'analogo sistema retributivo. Stiamo parlando delle pensioni retributive generate da 11 diversi Fondi ex speciali: quello dei dirigenti ex Inpdal, quello delle ferrovie dello Stato, degli ex dipendenti della telefonia e del trasporto pubblico, del personale del comparto Difesa e Sicurezza, magistrati, diplomatici, prefetti, del Fondo speciale trasporto aereo, e dei sindacalisti, oltre appunto ai vitalizi degli ex parlamentari. A queste gestioni privilegiate si deve il più dello sbilancio INPS in conto economico e patrimoniale.

Con il ricalcolo contributivo dei vitalizi degli ex parlamentari si interverrebbe su 2600 assegni in pagamento a fine 2016 per una spesa di 193 milioni, a fronte di poco più di 50 milioni versati da chi li percepisce. E il ricalcolo farebbe scendere la spesa a 118 milioni, che resta pur sempre oltre il doppio dei contributi versati. Intervenire su milioni di trattamenti privilegiati retributivi genererebbe risparmi di decine e decine di miliardi. Naturalmente però - proprio perché



non ignoriamo le sentenze della Corte - nessuno ha mai pensato di applicare a tutti i trattamenti retributivi lo stesso calcolo del successivo regime contributivo, per determinare l'assegno. Questo sì che sarebbe bocciato dalla Corte Costituzionale e genererebbe una rivolta sociale.

Come spiegato molte volte, si tratterebbe invece di fare un'operazione mirata e del tutto diversa. Per chi avesse redditi pensionistici di questa fonte «privilegiata» e superiori ai 5.000 euro lordi al mese, definire un contributo equo, ricalcolandone la pensione in base al rapporto fra i coefficienti di trasformazione vigenti per il sistema contributivo (ricalcolati all'indietro per ogni anno di decorrenza) per la loro età alla decorrenza della pensione e quelli all'età normale di pensionamento, ottenuta applicando all'indietro negli anni gli aggiustamenti automatici all'aspettativa di vita previsti dalla normativa vigente. Ai pensionati con importi medio-alti (tra i 3500 e i 5000 euro al mese) e attualmente non in linea con i contributi versati, viene richiesto un contributo più dilazionato nel tempo, limitandosi a mantenere costanti in termini nominali le loro pensioni fino a quando queste raggiungeranno la pensione ricalcolata come sopra, senza riduzioni nominali negli importi delle loro pensioni. Sopra i 5 mila euro, invece, l'assegno inizierebbe a diminuire.

Con questi criteri limitati, come spiega Boeri nella sua proposta «non per cassa ma per equità», si sarebbe intervenuti con riduzioni immediate reali su un totale di circa 326 mila pensioni in essere dei fondi speciali, che nel 2016 hanno visto assegni incassati per 18,6 miliardi, e con una variazione media dell'importo di pensione pari al 12,6% (in realtà superiore al 10% solo per chi ha assegni lordi superiori ai 7 mila euro al mese) e un risparmio annuo di 2,3 miliardi. Ma queste risorse non sarebbero da risparmiare: bensì da devolvere a una grande operazione strutturale di equità intergenerazionale, a vantaggio di chi è sottoposto al regime contributivo, non ha la continuità di versamenti perché spesso è precario, e mai avrà pensioni di ammontare comparabile con i privilegiati del retributivo. A favore di una maggior flessibilità in uscita, e di politiche a sostegno della povertà.

Ecco spiegato in parole povere ciò a cui si sbatte la porta in faccia non approvando la riforma degli ex vitalizi parlamentari: una grande operazione di giustizia sociale, per levare a privilegiati e dare a chi ha meno. Dispiace vedere una sinistra che ragiona così. Non è solo difesa del privilegio di parlamentarie sindacalisti. È un calcio in faccia a milioni di italiani più giovani e poveri, in nome del vantaggio garantito a chi apparteneva a categorie privilegiate dalla politica. Altro che diritti acquisiti: ingiustizia pura.